

... e un popolo interra scorie fra lo sterco.
Figlicidi, presto la prole si vendicherà.

MerIdioNOir.

Un uomo solo. Una canna in mano e tanta irritabilità.

Hashish, fiamma.

Una boccata, fumo.

Squilla il telefono.

Capo, hanno rinvenuto un altro corpo.

Porca puttana, chiama più tardi.

Il commissario del distretto Luovi Est, Carmine Migliani, riposava dopo settimane passate a inseguire un assassino ignoto. Le vittime: tutte donne, aveva visto le foto e ne aveva sempre elogiato gli attributi, sicuro che il numero sarebbe aumentato se non avesse risolto la questione entro breve.

Spero l'abbiate trovato qui vicino, perché non muovo il culo finché non viene qualcuno a prendermi.

L'orologio contò i minuti, già la volante rimandava i fari sui palazzi del quartiere. *Pi-pi-pi, pi-pi-pi, vuoi svegliare mezzo mondo?* Sentì il clacson mentre il portone si spalancava, e aprì lo sportello di guida facendo accomodare il collega affianco.

Stasera sclero, gli disse. Subito una prima ruggente graffiò l'asfalto di Corso Cavour.

Qualche chilometro avanti Parrotta aveva delimitato la scena del crimine, *a minchia,* avrebbe detto il commissario, data la distanza ridotta tra il cadavere e i curiosi.

Levatemi 'sta gente dalle palle, entrò salutando, *almeno i bambini! E' un omicidio, mica un film!* Seppure indelicate, le sue parole avevano valore etico a volontà.

Domò la collera appena gli occhi inquadrarono dei resti umani dietro una pozza di sangue. La ragazza giaceva al suolo, chissà con quale violenza era crepata. Secondo il dottore è avvenuto prima lo stupro e in seguito la tortura; l'identico procedimento degli altri casi: gambe, orecchie, braccia amputate, capelli laceri.

Bella bega. Lo psicopatico ha puntato i pezzi da novanta.

I flash travolgevano Rossana Varradi, ovvero quel che ne avanzava, il nuovo scoop luoviano. La moglie del primo cittadino era l'esclusiva offerta alle testate giornalistiche.

La trascinò via una barella quando le alte cariche locali si radunarono sul luogo, ognuno ansioso di ammanettare il colpevole.

Con la quinta uccisione giunse in centrale la solita lettera anonima - **Air Balac, Mortui non mordent** - e il recapito indicava **1.000.000 M.P. 44 Roshanak**. Zero impronte riconducenti al mittente, perciò poco da fare. Presumibilmente le sigle erano insensate come i vecchi messaggi.

Antò, ti piacciono i rebus? Il commissario alzò le scartoffie dalla scrivania consegnandole al vice ispettore Belviti, ma il centralino ricevette una soffiata e il reparto intervenne.

Arrivò sera; nulla si era mosso intanto che il questore assillava. Dovevano inventare una soluzione purché avessero contenuto l'opinione pubblica. *Glielo dico con*

gentilezza, dottore, non rompa i coglioni, giù la cornetta. Dopo l'ennesima reazione, Migliani vedeva il licenziamento sempre più certo. Si riproponevano lunghi mesi di congedo forzato, la degradazione, e proprio grazie a quello sfogo sarebbe stato dispensato.

Apprensivo, copiò gli indizi su un taccuino e andò verso casa per riguardarli in pace. Ora urgeva un bagno caldo, poi uno spinello avrebbe allentato i nervi così da scorrere il rapporto senza distrazioni.

Al fulgore di quaranta watt, un uomo solo rullava la sua ossessione.

Hashish, fiamma.

Una boccata, fumo.

Cosa significava **Air Balac, Mortui non mordent**? Il detto latino traduceva **I morti non mordono**, il resto letto al contrario dava il nome del suo paese nativo, **Calabria**. O era una casualità oppure era davvero lui il destinatario. Abitava in Via Marco Polo 44, e la lettera riportava **1.000.000 M.P. 44 Roshanak**. Il civico combaciava, la strada pure... Coincidenze fortuite, salvo il quarantaquattresimo capitolo del Milione che aveva reperito in rete. Parlava di Balac, una grande città distrutta dai Tartari dove Alessandro Magno sposò la figlia di Dario, e fonti storiche collocavano un episodio analogo al 327 a.C., anno durante il quale il re macedone prese per moglie una certa Rossane (**Roshanak**, piccola stella splendente).

Dunque tutto tornava: Rossane, Rossana, l'ultima vittima; Air Balac, l'aura di Balac, Calabria; il libro, il nesso. Restava indecifrato soltanto il proverbio. Lo ripeteva incessantemente affinché gli balenasse un'intuizione, *i morti non mordono*, e il cellulare vibrò muto nell'aria.

Capo, ne ho due. Una buona e una cattiva. Il questore ti sta cercando.

Dai, Belviti, voglio la cattiva.

Hanno scoperto una scritta sui denti della vittima.

Ecco il senso.

L'acciaio della camera mortuaria irradiava le pupille di luce. Dalle labbra esalava fetore, mostrava due incisivi macchiati con una **X** e un **2**, e il Commissario rivestì la salma abbandonando il distretto prima che lo avessero sorpreso.

Tra un caffè ed un altro sfogliava i suoi appunti nel bar all'angolo, seduto dinanzi al simbolo **X 2**. *Gran figlio di troia*, **per 2** non aveva rilevanza, fosse anche un numero romano l'avrebbe raffigurato come **XII**.

Sebbene il Milione citasse proprio una cavalcata di dodici giorni da Balac, i passi successivi smentivano le corrispondenze fino al sessantaseiesimo, in cui compare un tale Prete Gianni. Lo stesso cognome del questore, lo stesso nome della sua compagna, la signora Gianna. **44+12=66**, capitolo più capitolo i fatti erano questi.

Pagò il conto dopodiché guidò alla volta della questura. Un inferno improvviso, i secondi parvero un lampo. Urtò la gradinata e scese.

Dentro l'agente Gualdi beveva un orzo fumante. *Ciao Renzo, mi serve il dottor Prete*, non attese replica che vide il diretto interessato venirgli incontro: *Lei è un maleducato*, lo insultò, diventò furioso, ma fortunatamente trovò subito i termini giusti per dimostrare la sua nuova ipotesi.

Sbrighiamoci! Sirene spiegate verso villa Prete. La squadra si precipitò fuori città, Migliani invece seguì una scorciatoia sterrata. Se avesse tardato o avuto torto, il fiasco l'avrebbe svilito pari a piscio nelle mutande, consolato e mortificato assieme.

Lungo la strada le ruote schizzavano pietrisco, sotto i fanali tagliavano il buio contro gli alberi. Agitava lo sterzo col culo dondolante il sedile e la beretta 92 batteva il

cruscotto, scandendo il tragitto fra sospetto e certezza. Prima; frizione; seconda; frizione; terza, quarta, quinta. *Vai, cazzo, muoviti!*

Scorse un veicolo conosciuto e l'abitazione più avanti, parcheggiò dietro le siepi e smontò. Perché Belviti fuggiva? *Impossibile*. La cancellata schiudeva un sentiero di pedate rosse che a ritroso conducevano in casa. Dalla finestra socchiusa distinse il cadavere; accanto una pistola simile alla sua.

Fottuto bastardo, ho capito il codice. Fissava l'iscrizione **BN V QU BN LATU** e una freccia specificava l'uscita (exit), perciò la chiave sarebbe stata **BeNe Vixit QUi BeNe LATUit**. *Ha vissuto bene colui il quale ha saputo stare ben nascosto*, figlio di madre insegnante, recepiva il latino come un dialetto.

Quando arrivarono le unità, trattene il questore all'esterno e dispose il sopralluogo. Sviscerarono l'edificio immediatamente, raccolsero bossoli, indizi, e infine un dettaglio. *Commissario, Antonio?* L'ispettore scuoteva la testa incredulo.

Boh, penso sia per strada. Di' a me Parrotta. Bisognava omettere quel particolare finché la situazione non avesse fornito un chiarimento.

Il suo distintivo era nella vagina della vittima. Persino la balistica aveva identificato l'arma, e il parere comune fraintendeva la dicitura **Ha vissuto bene colui il quale ha saputo stare ben nascosto** con l'idea che il vice ispettore Belviti avesse palesato il suo segreto.

BeNe Vixit QUi BeNe LATUit, riesaminava la scritta senza fiducia eppure il risultato gli stava davanti. Una **B**, una **e**, una **L**, una **V**, **i**, **T**, **i**. *Cazzo, c'entra!* Fremette mentre il display del telefonino segnalò un avviso. L'amico aveva chiamato poco fa, adesso il bip continuo non dava risposta, così raggiunse l'auto e percorse cinque isolati sino al suo appartamento.

Niente nemmeno lì.

Seconda stanza al primo piano, la centrale fu il traguardo. Una sagoma appesa e un biglietto annerivano l'invetriata della porta: **Excusatio non petita, accusatio manifesta**.

Guardò oscillare Belviti con un capestro attorno al collo.

Alcune riprove confermavano l'accusa, bastava ciò, poi se il vero colpevole avesse avuto cervello, si sarebbe dileguato.

Dottor Lubisi, Belviti era innocente, nello studio del vice questore vicario, Migliani esumava il caso.

L'atrio della questura, la piazza, la Luovi storica, mollò l'ufficiale per il privato; con meno restrizioni avrebbe portato a galla la verità.

Il vento dimenava un montgomery blu notte e gli stivali neri cadenzavano la rabbia sulla ghiaia. Rumori attorno ai suoi pensieri, mosche ronzanti in testa. Immaginò soltanto adesso il collega impiccato e come una dissenteria sfogò il pianto dentro casa. Hashish, fiamma.

Una boccata, fumo.

Un uomo depresso rullava la sua prostrazione.

Whiskey, altre dieci dita nel bicchiere e cadde. Sognò i faggeti dove trascorreva le vacanze antecedenti la perdita dei suoi cari. *Hanno inquinato le nostre campagne*, la voce paterna tuonava, e il suolo contava centinaia di scheletri. *Tumori, Carmine*, continuò, *è un massacro*. Tra incubo e risveglio ne discerse l'espressione, ma il torpore finì lesto e il commissario allargò la bocca contro un foglio. Durante il collasso l'assassino era entrato, lasciando un ulteriore avviso: **Nomina sunt consequentia rerum**. **Cfr. 51/66** - seguiva una lista di persone. *I nomi equivalgono*

alle cose. Cfr. 51/66. Elenca i vedovi. Forse una cartella o un dossier.

L'acqua fredda gli ghiacciò il viso, dopo una lavata sprofondò il naso in un asciugamano. Ingollò latte e via verso l'archivio; dirimpetto i nastri bendavano l'ufficio di Belviti.

Dalla cinquantunesima fila estrasse il fascicolo **66**, che imputava alcune autorità luoviane ed un presunto boss 'ndranghetista, Nicola Valga. Eccetto l'ultimo, gli indagati rappresentavano appieno i coniugi delle vittime. Avevano taciuto l'accaduto, senonché i documenti rimanevano tuttora. **AIR BalaC, 1.000.000 M.P. 9** - alla fine sorprese una nota, fotocopiò le pagine e uscì. *Si ricomincia*, bisbigliava stizzito. In biblioteca consultò il nono capitolo del Milione. La parola **Acri** evocava un'omonima cittadina calabrese, la prossima destinazione.

(Ore 11:30. L'aereo tocca Lamezia Terme).

Attraverso la hall rammentava la sua terra natale, circa quaranta chilometri da Acri, sull'Aspromonte. Avrebbe visitato volentieri il passato se ne avesse avuto l'occasione. Trangugiò un macchiato e noleggiò una vettura.

Il mare circondava l'A3, autogrill neanche a pagarne, solo catrame. Oltre il guardrail osservò cemento e mattoni, masticava liquirizia sputando la cortecchia fuori, e una sigla alla radio soffocò la musica: le news locali divulgavano l'assassinio della signora Valga.

Vaffanculo, è morta. Picchiò i pugni sul volante mentre lo speaker comunicava la notizia. Oramai il killer sarebbe sparito, era prevedibile. Coinvolto Belviti, ha ucciso altrove, cosicché nessuno rilevasse attinenze tra questa e le vicende precedenti. Di malanimo Migliani riponeva ogni speranza in un prosieguo, magari avrebbe ottenuto un segnale e stavolta l'avrebbe condotto dritto alla fonte.

Imboccò l'uscita Montalto-Rose quando notò qualcuno che lo pedinava. Curva a destra, il veicolo si accodava, sostò un istante, accelerò e quello procedeva appresso. Ebbene l'enigma aveva un volto. Nello specchietto retrovisore una faccia familiare, quasi rivedeva sé stesso trent'anni dopo.

Rallentò bruscamente e la macchina sorpassò a quattro frecce lampeggianti, in attesa della sua partenza. *Va bene, andiamo.* Lo scortò fino al bosco sognato il giorno scorso. La piena del Trionto sfiorava gli argini, lisciava muschio e pietre. Sparvieri sopra i pali elettrici, fusti avvolgevano il passaggio; trapelavano raggi di luce dalle frasche. Annusò l'aria e l'ombra ventilò l'abitacolo. Un flashback, il medesimo luogo, la sua infanzia. Lo sconosciuto frenò adagio, poi aprì la portiera. *Calma, Mino, sono tuo padre.* Quel nomignolo destava un affetto dimenticato, ma non si persuase, sfoderò la pistola e gliela puntò addosso.

Come è possibile? Ne ricordava ancora i funerali. La disgrazia che lo aveva reso orfano accertava la scomparsa dei genitori.

Abbassa l'arma, ti spiego. Piovve la nebbia e velò lo stupore. *Non avvenne nessun incidente, Carmine, inscenai tutto altrimenti ci avrebbero ammazzato.*

Era il Maggio 1979 e la nave ASO avvelenò la costa ionica con novecento tonnellate di solfato ammonico. Curavo l'indagine personalmente. Valga e Varradi trasferivano i rifiuti tossici da Luovi al sud. Preste invece ammansiva la magistratura.

Nonostante avessimo prove sufficienti per ingabbiare un intero esercito, imposero il silenzio, o meglio mi minacciarono di morte. Allora andammo lontano.

Quanto un cieco scrutante il sole, Migliani esternò il suo incanto. Beretta china e spalle prona, ascoltò la rivelazione estrema.

Nell'ottanta tua madre morì di cancro, e ho reagito, credimi, impunitas semper ad

deteriora invitat.

L'impunità invita sempre a delitti peggiori.

Rade le ginestre ingiallivano il verde. Sull'erba planava la brezza d'aprile e risplendeva l'agave fra i rovi.

Li hai uccisi tu. Rialzò la mira strizzando le mascelle.

Sì.

Dal basso accrebbe un sentimento d'astio irrefrenabile.

Il commissario non concesse scusanti.

Tremarono le palpebre.

Bloccò il respiro.

Sparò.